

LA RISERVA

**Se ne occupa il Parco Ticino
750 ettari, 5 itinerari**

La riserva della Bessa è stata istituita nel giugno 2009 e si estende per 750 ettari nei Comuni di Borriana, Cerrione, Mongrando, Zubiena. è considerata la più importante miniera d’oro romana di età Repubblicana. Fa capo per la gestione all’Ente delle Aree Pro-

tette del Ticino e del Lago Maggiore presieduto dalla biellese Erika Vallera che ha promesso interesse dopo recenti polemiche sullo stato dei sentieri per le visite. Per quel che riguarda l’aspetto archeologico il sito dell’ente parco scrive che “in attesa che accurati studi possano o meno confermare le tesi suggerite” quanto appare agli occhi dei visitatori sono i cumuli di ciottoli scartati e ammuccinati durante gli scavi. In alcune zone raggiungono i 10 metri di altezza e con ampiezze variabili, da poche decine

a centinaia di metri. “Il materiale sabbioso più fine, contenente l’oro, veniva incanalato in profondi fossati che, ormai ripopolati dalla vegetazione, oggi si vedono tra un cumulo e l’altro. In questi canali, probabilmente rivestiti in legno, e nei quali scorreva l’acqua derivata dal torrente Viona, avveniva il lavaggio delle sabbie e delle ghiaie e veniva separato l’oro, presente sotto forma di pagliuzze e piccole pepite. Il residuo sterile era convogliato verso il basso e scaricato in direzione dei torrenti Elvo ed Olobbia”.

Si citano ritrovamenti di monete, resti di ceramiche, lucerne ed altro materiale in parte conservato presso il Museo Civico di Biella. C’è un centro visita a Vermogno (frazione di Zubiena). Sono censiti 5 itinerari escursionistici senza grosse difficoltà: i sentieri di Riva del Ger (1 h 30’), del Truch Briengo (1 h 15’), dei Ciapei Parfunda (2.5 km, 1 h 30’), delle Incisioni Rupestri (2.5 km, 2 h), della Fontana del Buchin (1 h 15’)

• **R.A.**

DISCUSSIONI Lo studio del geologo Quaglini/1

**La Bessa, splendida
miniera a cielo aperto
ma di luoghi comuni**

Una delle definizioni di “Luogo comune” che si può leggere su Internet e che mi ha fatto pensare alla Bessa è stata la seguente: “un’informazione errata, una notizia imprecisa o una descrizione fantasiosa di una realtà che, ripetuta nel tempo, si consolida come dato di fatto”. E io aggiungo: “difficile da eradicare come un dogma religioso” anche se proprio in Bessa, riportando un classico modo di dire, la realtà supera la fantasia. Grazie a diversi viaggi, che mi ha portato a vedere alcune significative morfologie glaciali in giro per il mondo, mi è sembrato che nello studio della Bessa si sia sempre data una preminente importanza storica citando specialmente gli scritti di Plinio e Strabone e prendendo troppo seriamente ciò che dicevano in rapporto alle limitatissime conoscenze “scientifiche” del tempo, in definitiva penso che siano stati troppo “responsabilizzati” senza togliere loro alcun merito. Inoltre mi è sembrato che studiosi o appassionati della Bessa abbiano cercato a tutti i costi di dimostrare che da questa si estraesse solo e solamente oro eludendo altre caratteristiche forse più interessanti e importanti per capire la storia, l’evoluzione e lo sfruttamento di questo unico territorio biellese. Ma vediamo solamente alcuni di questi “Luoghi Comuni”.

PRIMO LUOGO COMUNE

Dalla semplice frase di Plinio “Perdura la legge censoria della cava di oro dei Victimuli nel territorio dell’agro vercellese, con cui si proibiva, che i Pubblicani avessero più di 5000 operai al lavoro”; in questa semplice frase si parla di Agro Vercellese ma non vi è alcun riferimento specifico alla Bessa; per alcuni storici l’Agro Vercellese comprendeva un vastissimo territorio che partendo forse da Eporedia comprendeva Bugella, Vercelli per estendersi sino in Val Sesia. Se nel testo di Plinio si leggesse che “Tra Eporedia e Bugella esiste una immensa pietraia dalla quale le popolazioni locali estraggono oro” non ci sarebbero stati dubbi sulla collocazione geografica delle miniere aurifere romane. Quindi dire che con Agro Vercellese si intende unicamente la Bessa è un abuso sia storico che geografico oltretutto geominerario.

CHI È

**Quaglini geologo
esperto di Bessa**



Giuseppe Quaglini è l’autore di “Bessa forse non solo oro” del gennaio 2015 (sopra la copertina) il cui aggiornamento (copertina più in alto) uscirà quest’anno in cartaceo o in digitale col titolo “Bessa. un giacimento polimetallico”. Quaglini si è laureato in Scienze geologiche nel 1971 presso l’Università di Genova discutendo la tesi in Idrogeologia applicata “Approvvigionamento idrico della Città di Biella e suoi problemi geologici” (Relatore l’ingegner geologo Floriano Calvino) e la sottotesi in Mineralogia archeologica “Determinazione della miniera di provenienza del minerale utilizzato per un’armilla romana” (relatore acheologo Tiziano Mannoni). Per tre anni consulente della ditta Idromin (Ricerche idriche e minerarie) di Milano, libero professionista in Geologia applicata, Geotecnica e idrogeologia e ricerche idriche dall’anno 1975. Viaggi di studio e ricerca in morfologia glaciale, vulcanica e giacimenti minerari sulle Ande Cilene, Boliviane, Peruviane, Patagonia e Terra del Fuoco, Costa Rica, Perù, Ecuador, isole Galapagos, Hawaii (Mauna Loa-Mauna Kea), Islanda, Svezia, Norvegia, Tanzania, Kenia, Madagascar, Isole Salomone, Indonesia, Irian Ja-Ja, Nuova Guinea, Nuova Zelanda, Polinesia Francese, Vanuatu, Maldive, Seicelle e aree desertiche della California (Death Valley), Senegal, Mali, Tunisia, Libia, Niger, Egitto, Namibia, Australia.

IMMAGINI

La Bessa è uno straordinario luogo, tutelato per le sue caratteristiche: a destra alcuni cumuli di sassi e, in basso, un sentiero che si inoltra in questa savana attorno all’Elvo e dintorni



SECONDO LUOGO COMUNE

Lo Storico e Geografo Strabone racconta che “Nel territorio dei Salassi vi sono miniere d’oro, che un tempo erano possedute dai Salassi così come questi possedevano i passi (Valle D’Aosta), il fiume Duria è di loro grande giovamento per la lavorazione del metallo, per il lavaggio dell’oro; per cui in molti luoghi suddividendolo in molti canali ne prosciugano l’alveo. Il cui fatto come fu di giovamento per i ricercatori d’oro così fu di danno a coloro che coltivano i campi sottostanti, impossibilitati ad irrigare come tal fiume, in forte pendenza, offriva la possibilità”. Alcuni autori sostengono che il termine Duria sia un idronimo e non l’attuale Dora Baltea. Perché si pensa che il termine Duria sia un idronimo? Evidentemente gli studiosi della Bessa, forse consultando qualche ingegnere idraulico, hanno ritenuto impossibile che la Duria venisse prosciugata mediante semplici derivazioni idriche vista la notevole portata che tale corso d’acqua aveva al tempo dei Romani poiché maggiore era l’estensione dei ghiacciai valdostani. Penso che non si debba essere specializzati in etimologia per passare da Duria a Dora; il fiume Dora sino a circa metà dell’ottocento

era pluricursale ossia caratterizzato da un canale principale e da tanti canali secondari più piccoli e con minore energia idraulica; tali canali secondari si sviluppavano principalmente entro l’attuale anfitreato morenico di Ivrea assumendo anche una morfologia meandri-forme. E’ evidente che chi voleva sfruttare l’acqua della Duria la prendeva dai canali secondari più esterni, più regolari e logicamente con una minore quantità di acqua, che venivano prosciugati se i prelievi erano eccessivi. Di qui le lotte tra coltivatori e minatori. Tutti questi canali secondari facevano parte della antica Duria e con la frase “ne prosciugavano l’alveo” deve intendersi che prosciugavano solamente i deboli canali secondari della Duria quindi della Dora.

TERZO LUOGO COMUNE

Un terzo importante nome che ha parlato delle miniere aurifere della Bessa è stato Quintino Sella ingegnere idraulico appassionato di mineralogia il quale in una sua breve rela-

zione scrive: “Si racconta che i Romani cercassero l’oro in Bessa”; la mia personale opinione è che Quintino Sella avesse dei dubbi in merito. In uno dei suoi viaggi in Inghilterra per studiare le innovative tecniche dell’industria laniera conobbe il geologo Inglese William Paget Jervis, nacque una intensa collaborazione tra i due studiosi, forse un’amici-zia, al punto che condotto in Italia venne nominato nel 1862 a ricoprire il ruolo di “Conservatore delle collezioni del Regio Museo Industriale Italiano” fondato a Torino; tra il 1873 e il 1889 scrisse, per conto del novello stato italiano “Guida ai tesori sotterranei dell’Italia. Descrizione topografica e geologica di tutte le località del Regno d’Italia in cui rinven-gosi minerali” - Torino, Loescher editore (opera di 4 volumi). Lo Jervis nell’illustrare tutte le evidenze aurifere di circa una trentina di siti biellesi nel citare la Bessa afferma che sono “supposizioni degli scrittori biellesi” e che lui è convinto che le aurifodine dell’Agro Vercellese con i suoi 5.000

lavoratori siano da localizzarsi senza alcun dubbio in Valle Sesia. Penso che tale pensiero sia stato anche quello del più famoso Quintino Sella. **QUARTO LUOGO COMUNE** Per circa 40 anni ho sentito dire che i ciottoli della Bessa si sono formati “Perché i Romani, lavando le sabbie aurifere, facevano rotolare i sassi entro le “Bunde” (ossia piccole valli strette e lunghe pressoché perpendicolari allo sviluppo della Bessa) e questi si trasformavano in ciottoli!”: nulla di più errato! Dal punto di vista geometrico un ciottolo è un solido generalmente con un’unica superficie originatosi da un cosiddetto Concio lapideo con diverse forme e superfici. Alcuni geologi unitamente a ingegneri idraulici hanno dimostrato che affinché si formino dei ciottoli silicei delle dimensioni di quelli reperibili in Bessa è necessaria una corrente torrentizia con una velocità di almeno 4-5 mt/s e trasportati per almeno 4-5 chilometri. In Bessa la Bunda più lunga è 680 metri per cui è praticamente impossibile che i ciottoli si siano formati lungo tali limitate depressioni morfologiche. • **Giuseppe Quaglini** *Geologo* **1. Continua**